

**12
DICEMBRE
2005**

«L'Unità, veicolo di odio e menzogna»

Il presidente del Consiglio è tornato a offendere l'Unità. Lunedì sera, a Milano, nel corso di una cena elettorale, Silvio Berlusconi ha detto: «L'Unità andrebbe letta almeno una volta al mese per capire quanto odio si esercita contro di me. L'Unità è il veicolo dell'odio e della menzogna».

Questo hanno riferito tutti i principali giornali italiani, non smentiti, una volta tanto, da palazzo Chigi. Trattasi, infatti, di insulti abituali da parte del premier. La novità è che adesso l'Unità dice basta alla diffamazione reiterata e insistente.

Basta alle contumelie. Basta agli oltraggi. Non denunceremo Berlusconi alla magistratura perché, figuriamoci, troverebbe il modo di farsi prescrivere. E, nonostante i saluti fascisti tornati di moda, vogliamo sperare che espressioni così gravi e irresponsabili non siano di istigazione a qualche squilibrato a caccia di «comunisti» (non possiamo permetterci le scorte che ha lui né alcuna scorta).

Se non fosse l'uomo che è, se avesse fegato, se avesse argomenti, se non trovasse più comodo nascondersi dietro le ingiurie, Berlusconi potrebbe fare una bella cosa: affrontare in un pubblico dibattito l'Unità, uno contro uno; dimostrare, con i fatti, perché saremmo stati in questi cinque anni il giornale che lui descrive.

Sceglia il luogo: non gli mancano certo i salotti televisivi pronti a spalancargli le porte. Per una volta rinunci agli interlocutori finti e alle domande prefabbricate. Corra il rischio di sentirsi dire che



l'insulto / 4

«Andrebbe comprata almeno una volta al mese...»

Milano, cena elettorale. Il premier ha un chiodo fisso. L'Unità. «Andrebbe letta almeno una volta al mese per capire quanto odio si esercita contro di me. L'Unità è il veicolo dell'odio e della menzogna». Il

premier è così attento al nostro quotidiano che ha fatto preparare un pamphlet dal titolo «Analisi di 500 numeri del quotidiano l'Unità sotto la direzione di Furio Colombo». Inutile spiegare che fare giornalismo vuol dire raccontare i fatti, anche quando non fanno fare bella figura al premier.

nelle vere democrazie quello che lui chiama odio è l'esercizio legittimo della libera stampa d'opposizione. Dimostri come, dove, quando avremmo mentito. Ma si prepari a veder finire in mille pezzi i suoi ridicoli dossier sui pre-

sunti delitti dell'Unità. Basterebbe un po' di coraggio. Per questo non lo farà mai.

(editoriale di Antonio Padellaro e Furio Colombo, dal titolo «Basta, sfidiamo il premier», l'Unità, 14 dicembre 2005)

Cinque anni di insulti

Da noi il presidente del consiglio considera «veicoli di odio» e «comunisti» i giornali e i giornalisti che fanno o soltanto si pongono domande. (...) L'altra sera, in una cena elettorale con gli industriali amici (costo per partecipare 3500 euro), ha spiegato che «ci sono ancora comunisti nel mondo, che il comunismo cresce e i leader della sinistra sono eredi del Pci», e ha nuovamente invitato a comprare l'Unità («almeno una volta al mese»), per capire quanto odio si esercita contro di lui. All'inizio del mandato il premier invitava a comprarla «una tantum», quindi, si potrebbe dire, c'è un certo miglioramento. Quello che non cambia è il concetto di fondo: l'Unità è il «veicolo» dell'odio, i fomentatori sono i leader del centrosinistra, «professionisti dell'odio». Ora, immaginate Tony Blair, o anche un leader conservatore europeo, far confezionare in tutta fretta dal suo entourage un dossier di decine di pagine su un giornale d'opposizione che lo attacca. Difficile trovare esempi o anche solo pensarli. Invece in Italia il premier ha fatto preparare un pamphlet dal titolo «analisi di 500 numeri del quotidiano l'Unità sotto la direzione di Furio Colombo» che esordisce così: «Quello dell'Unità è un



giornalismo proditoriamente mirato ad eccitare gli animi alla violenza, anche fisica, verso il nuovo nemico del popolo. Ogni giorno insegna intolleranza, odio, addirittura razzismo verso il demonio Berlusconi, tant'è che insiste soprattutto sulla mortificazione dell'aspetto fisico, su presunte psicopatologie e sul delirio... in Polonia la chiamerebbero sindrome nazicomunista». Il documento, come accade per tutti i lavori tirati per i capelli, contiene anche una fantastica gaffe. Per dimostrare la sindrome nazi-

comunista e la innata vocazione all'odio dell'Unità, viene analizzato un articolo del quotidiano, a firma Travaglio, che riporta una sequela di insulti. Solo che gli estensori del pamphlet non capiscono che quella sequela di impropri era stata presa in prestito dal Giornale, ossia dal quotidiano della famiglia del premier. Erano le parole scritte contro Prodi da Paolo Guzzanti, vicedirettore del giornale e senatore di Forza Italia. (...)

(dall'articolo di Bruno Misserendino, l'Unità, 14 dicembre 2005)

**3
FEBBRAIO
2005**

Un volumetto per i forzisti: «Un giornale che eccita gli animi alla violenza, anche fisica...»

L'Unità ha dato oggi mandato ai propri legali di agire con ogni via legale, penale e civile nei confronti di Silvio Berlusconi quale presunto autore del dossier anonimo distribuito ieri nel corso di una riunione di militanti di Forza Italia, presieduta dallo stesso Berlusconi, forse allo scopo di occupare tempo televisivo nei Tg impegnati a seguire il Congresso dei Ds. Il dossier infatti appare come una «compilation» di titoli, frasi e parti di articoli dell'Unità con lo scopo di dimostrare che il giornale scatena odio contro il Presidente del Consiglio.

Le frasi sono quasi sempre separate dal contesto fino a raggiungere la completa falsità e un evidente intento di denigrazione e di calunnia. Tipico è il titolo «Sparargli» che viene suggerito come minaccia al Primo ministro mentre è invece tratto dal seguente brano di Maria Novella Oppo: «Praticamente è come se un peso massivo, oltre che fare a pugni con un peso mosca, potesse anche sparargli». Segue il giudizio dell'estensore anonimo del testo: «Si tratta obiettivamente di giornalismo proditoriamente mirato ad eccitare gli animi alla violenza, anche fisica, verso il nemico del popolo». Il dossier berlusconiano comprende 500 citazioni, tutte estrapolate in modo da falsificarne il senso o accostate in modo da formare un lungo te-

sto minaccioso che in realtà non esiste, ma che viene distribuito a nome, per conto e con l'autorità del presidente del Consiglio. La questione ha un aspetto legale semplice perché la falsificazione e l'intento calunnioso sono gravi, evidenti e si offrono alla verifica immediata. Ci aspettiamo un giudizio rapido (...). Ci sembra però anche più importante denunciare alle istituzioni e alla opinione pubblica e politica la pesante minaccia alla libertà di stampa esercitata da un Primo ministro che è anche il maggior proprietario e controllore dei media del Paese e uno degli uomini più ricchi del mondo. Infatti, se è vero che il «dossier» di Berlusconi si qualifica alla prima lettura non solo per le vistose falsificazioni, alterazioni di contesto, montaggio in sequenza di frasi e titoli fra loro sconnessi, ma anche per la trovata di includere nelle «minacce anche fisiche» frasi di Luciano Violante, di Carlo De Benedetti, di Giorgio Bocca, del direttore dell'Eco-

nomist, citazioni dai testi di spettacoli recensiti dall'Unità ma senza alcuna connessione con il giornale, va anche notato che circa metà del testo accusatorio è composto di titoli come: «Grandi opere: a migliaia abbandonati sull'autostrada»; «Tasse, il giorno della verità: sotto i tagli niente»; «Tasse, nel governo gara per dare ai ricchi»; «È la Casa delle tasse»; «Berlusconi ha fermato l'Italia»; «Berlusconi ha una fiducia indistruttibile nella propria TV». Si tratta ovviamente di titoli tipici, in tutto il mondo libero, di un giornale di opposizione, contengono giudizi politici. Ma di essi dice il testo berlusconiano: «Ogni giorno l'Unità insegna intolleranza, odio, addirittura razzismo verso il demonio Berlusconi, tant'è che insiste soprattutto sulla mortificazione dell'aspetto fisico, su presunte patologie, sul dileggio».

(commento di Furio Colombo, dal titolo «Querela e Allarme», l'Unità, 4 febbraio 2005)

**7
OTTOBRE
2003**

I pretoriani all'attacco Bondi: «Le vostre campagne d'odio porteranno lutti e violenze»

Nel pomeriggio è intervenuto il portavoce di Forza Italia Sandro Bondi con una dichiarazione ferocemente polemica che accusa l'«Unità» di preparare lutti e violenze. «Bisogna leggere ogni giorno il quotidiano l'«Unità» - ha detto - per capire l'odio, la calunnia, l'aggressione personale, la menzogna che diffonde nella società civile la sinistra italiana. Sembra inutile intimare al direttore dell'Unità (uno che gioca a fare il comunista senza avere neppure l'idea della tragicità del comunismo) di mettere fine ad una campagna di odio che finirà prima o poi per provocare, come sempre accaduto nella storia del nostro Paese, lutti e violenze». La tesi di Bondi è molto simile a quella espressa da Ferrara nell'intervista a «Liberò». Ferrara se la prende con l'«Unità» soprattutto per aver definito «strano» il vertice con Berlusconi al quale ha partecipato. «Li conosco questi metodi - dice al vicedirettore di «Liberò», Renato Farina - tantopiù che questo «strano» capita su un giornale dove da mesi, sulla prima pagina, Tabucchi scrive sistematicamente che Berlusconi sta preparando un golpe, che «l'orrendo figuro» Berlusconi sta realizzando la tirannide, eccetera. Certo, Tabucchi è fuori controllo. Ma se

queste teorie sono finite nella testa di qualcuno propenso a difendere la democrazia in Italia con qualunque mezzo, è miscela delle frasette con il titolo (il titolo era «Strategia della pensione», ndr), e mi vede come uno che partecipa a uno «strano» vertice... beh, non è mica tanto difficile che scatti la molla... (...) Il mio scopo in realtà è di invitare a stare attenti all'uso delle parole. Piero Fassino, nel suo libro, dice che resto uno di loro. Non vorrei diventare un loro martire... No, sono stati loro, se qualcuno mi fa fuori». (...) Ancor più grave l'accostamento suggerito da Bondi e Cicchitto tra opposizione e terrorismo. «Le Brigate Rosse si fanno sentire con un comunicato che cavalca la radicalizzazione dello scontro politico in atto nel Paese - commentano le dichiarazioni lette dagli irriducibili nel processo per la strage di Prati di Papa - È paradossale, ma meritevole di riflessione

che siano proprio le Br a parlare favorevolmente dell'iniziativa giudiziaria» contro il Governo. La sortita dei brigatisti è una conferma della nostra denuncia dell'irresponsabilità di chi fa una campagna di odio e di delegittimazione politica e morale». Tra gli attacchi contro l'«Unità» è da registrare anche quello di Francesco Giro, dirigente nazionale di Forza Italia. «Se gli onorevoli Chiti, Giulietti e Folenza alzano le barricate a difesa dell'«Unità» e del suo direttore Furio Colombo vuol dire che Bondi coglie nel segno quando denuncia pubblicamente la campagna di odio promossa dal quotidiano dei Ds. Sono settimane che Furio Colombo sembra voler dismettere gli abiti del direttore per indossare quelli del cattivo maestro, con attacchi personali di straordinaria violenza contro chi non la pensa come lui».

(dall'articolo di Giuseppe Vittori, l'Unità, 8 ottobre 2003)

**30
OTTOBRE
2003**

Ferrara: «Un giornale omicida»

Questa volta Giuliano Ferrara ha accusato l'Unità di essere «un foglio linguisticamente e tendenzialmente omicida». L'ha fatto di fronte a milioni di telespettatori a «Porta a Porta», sollecitato dal ministro Carlo Giovanardi. Da tempo ormai il nostro giornale è al centro di una campagna senza quartiere. Ferrara, Feltri, Bondi, Cicchitto... «Se mi ammazzano - disse qualche settimana fa Ferrara - ricordatevi che è su mandato linguistico di Antonio Tabucchi e di Furio Colombo in concorso tra loro». E giovedì sera un'altra bomba a mano gettata nell'agone politico. L'obiettivo è sempre lo stesso: accreditare la tesi secondo cui chi dissente dal governo

è un terrorista o è un complice dei terroristi. Nel clima rovente in cui si svolge il dibattito politico, avvelenato dalla guerra personale del premier contro la magistratura e i «comunisti», l'Unità sarebbe dunque un giornale «omicida». (...) Il Cdr dell'Unità ieri ha replicato duramente: «Un attacco ignobile, un'accusa pesantissima, in una trasmissione televisiva di grande ascolto, senza alcuna possibilità di contestare quell'affermazione ributtante». Ed ha annunciato che «a tutela della onorabilità di tutti i redattori e i lavoratori del giornale, avvierà azioni legali nei confronti del dottor Giuliano Ferrara in sede civile e penale». Per il Cdr dell'Unità «ciò che è avve-

l'insulto / 5

L'urlo di Giuliano in diretta televisiva

Roma, studio di Porta a Porta. Ospiti di Bruno Vespa in studio: il ministro Carlo Giovanardi, Anna Finocchiaro, responsabile giustizia Ds e Giulio Andreotti, alla cui assoluzione è dedicata la puntata. In collegamento Giuliano Ferrara. Giovanardi lo incalza: «... L'Unità ogni giorno non fa una battaglia politica, indica quelli del governo e

della maggioranza come persone corrotte o persone che utilizzano la cosa pubblica in maniera strumentale...». Finocchiaro spiega che non è più il giornale dei Ds, «è un giornale libero». Ferrara: «No, no! Non è un giornale libero, è un foglio, diciamo credo che l'unico modo di definirlo è un foglio tendenzialmente omicida». Parte della redazione, la direzione, la Nie e il Cdr si sono rivolti al giudice. Attualmente è in corso un processo.

nuto a Porta a Porta non può passare sotto silenzio. Una trasmissione televisiva è stata utilizzata per inscenare un processo all'Unità, con accuse pesantissime che investono non solo la linea editoriale del giornale ma la stessa professionalità ed eticità del corpo redazionale». (...) Giuliano Ferrara (...) da una parte ha offerto la sua disponibilità al confronto «in qualunque momento e in qualunque luogo se i redattori o la direzione dell'Unità lo desiderano». Dall'altra è tornato ad accusare direttori e giornalisti per «la deriva violenta e ad personam» e «il risvolto assassino delle loro polemiche». Il tutto condito da un finto pathos da amarcord: i suoi trascorsi al giorna-

le, il suo trattarsi in tipografia con il padre... (...) Ha insistito con Bruno Vespa affinché offrisse alla direzione o al Cdr del giornale «il diritto di replica»: «Io a «Otto mezzo farei così». E Vespa si è affrettato a offrire una sponda: «Se il direttore o il Cdr dell'Unità vorranno confrontarsi con Ferrara a «Porta a Porta», saranno i benvenuti». Dialogo? Confronto di opinioni? Ma scherziamo? «Visto che Ferrara continua a parlare di linguaggio assassino dell'Unità - è la replica laconica di Antonio Padellaro - con lui l'unico confronto possibile è in un'aula di Tribunale».

(dall'articolo di Luana Benini, l'Unità, 1 novembre 2003)